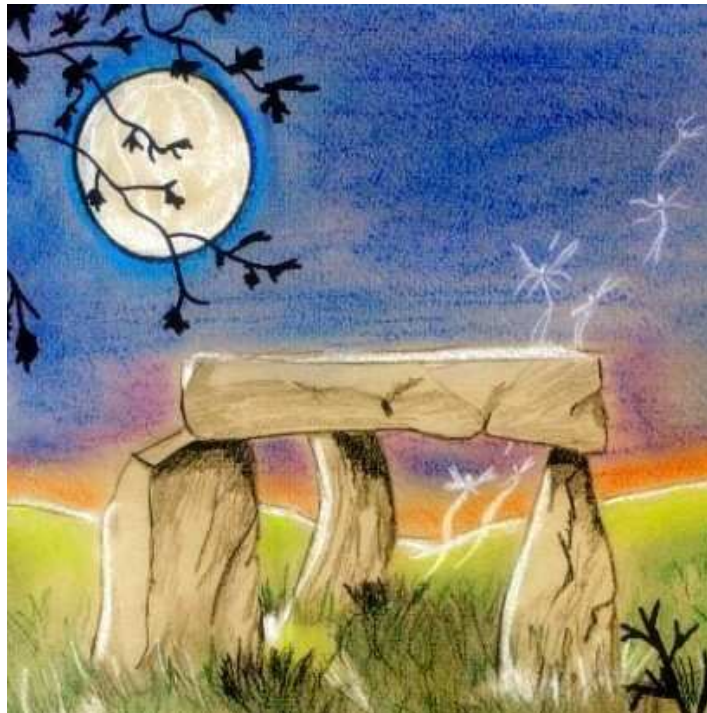




Veneto Archeologico

ANNO XXVIII - N. 145

MARZO - APRILE
2012



Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale
70% DCB PD

Veneto Archeologicobimestrale di informazione
archeologica

*

35133 Padova - Via Ca' Magno 49
Tel e Fax +39 - 049 - 864 67 01
e-mail: gadvdp@tin.it

*

Anno XXVIII - N. 145
Marzo - Aprile 2012

*

Direttore resp.: **Adriana Martini**

*

*Collaboratori:*Magali Boureux
Roberto Cavallini
Silvia Ciaghi
Bruno Crevato-Selvaggi
Enzo De Canio
Livia Cesarin
Raffaella Gerola
Irene Lattanzi
Giorgio Mastella
Alberto Olivi
Marco Perissinotto
Antonio Stievano
Ferdinando ValleRegistrazione del Tribunale di Padova
n. 929 del 17/2/1986Stampa: Lito-Tipografia Bertato
Villa del Conte (PD)

Tiratura del numero: 1200 copie

Spedizione in abbonamento postale 70%

**ASSOCIATO UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA**In distribuzione gratuita
presso le sedi dei**Gruppi Archeologici del Veneto**

In versione web sul sito:

www.gruppiarcheologicidelveneto.it

ed inoltre presso:

Libreria - Rivendita Giornali Nalesso
PADOVA - Via Induno 10**Libreria Il Libraccio**
PADOVA - Via Portello 42**Libreria Spazio fra le righe**
BERGAMO - Via Quarenghi**NOTA IMPORTANTE PER I LETTORI
DI
VENETO ARCHEOLOGICO**

La nostra rivista, VENETO ARCHEOLOGICO, cesserà l'invio in abbonamento postale con la fine del presente anno sociale dei Gruppi Archeologici del Veneto, quindi con il numero 146 di maggio-giugno 2012.

VENETO ARCHEOLOGICO continuerà le pubblicazioni sia in versione elettronica, sul sito: www.gruppiarcheologicidelveneto.it (PDF scaricabile)

sia in versione cartacea, ma solo tramite distribuzione nelle sedi dell'associazione e nelle edicole di Padova e del Veneto che saranno pubblicate a partire dal prossimo numero.

Gli abbonati che volessero continuare a riceverlo in versione cartacea per posta, possono farlo inviando 15 € (in francobolli) all'indirizzo della rivista oppure mediante bonifico bancario sul conto corrente intestato ai Gruppi Archeologici del Veneto. L'IBAN del conto sarà trasmesso agli interessati via mail, previa richiesta scritta.

LA DIREZIONE**INDICE**

Attualità	pag.	3
Archeologia nel mondo	pagg.	4 e 5
Appunti di viaggio	pagg.	6, 7, 8, 9 e 13
Veneto Archeologico Documenti	pagg.	10 e 11
Archeologia in mostra	pagg.	15,16 e 17
Gruppi Archeologici del Veneto	pag.	18

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

RESTITUITO ALLA SPAGNA IL TESORO DELLA NUESTRA SEÑORA DE LAS MERCEDES Y LAS ANIMAS

I due aerei Hercules che sono atterrati a mezzogiorno di sabato 25 febbraio 2012 alla base militare di Torrejon de Ardoz, nei pressi di Madrid, contengono un carico fuori dal comune: 595.000 monete d'oro e d'argento e centinaia di oggetti d'oro. Trovato [probabilmente] all'interno del relitto di una nave da guerra spagnola affondata nel 1804, il tesoro è stato oggetto di una feroce battaglia legale tra lo Stato spagnolo e la società Odyssey, autrice di questa "pesca" definita "pirata" dalla Spagna.

Dopo aver trascorso 208 anni sott'acqua il tesoro è in pessime condizioni di conservazione, ma resta ugualmente prezioso e altrettanto pesante: il carico totale, del valore di 380 milioni di euro, pesa 23 tonnellate.

La società americana Odyssey ha scoperto il tesoro nel 2007, e gli spagnoli sostengono che si trovasse all'interno del relitto del "Nuestra Señora de las Mercedes y las Animas", una nave da guerra spagnola affondata al largo del Portogallo. Da allora, la Spagna ha continuato a rivendicare tale proprietà, considerandosene proprietaria: a fine febbraio 2012 un giudice americano ha sciolto il dilemma e ordinato la restituzione del tesoro al paese iberico.

Nel 2008 si pensava che l'azienda americana avesse trovato il bottino nelle acque territoriali spagnole e non, come essa afferma, in acque internazionali. Il favoloso tesoro suscitò anche l'invidia del Regno Unito, sponsor della missione originale della Odyssey, e del Perù, il paese dove le monete erano state prodotte e coniate. Così, per questo rilevante gruzzolo di 500 mila pezzi di oro e argento trovati sul relitto affondato al largo di Gibilterra, scoppiò una feroce battaglia legale.

La mattina del 5 ottobre 1804 la "Nuestra Señora de las Mercedes y las Animas", una

fregata spagnola da 36 cannoni, pensava di aver concluso la sua ultima battaglia. Di ritorno dal Perù, al tempo colonia iberica, il vascello rientrava a Cadice con le stive colme di oro e di argento. Una fortuna accumulata, sembrerebbe, in America latina dai militari e dai mercanti spagnoli.

La terra era quasi in vista quando, poco prima delle 10 in punto, uno squadrone di navi britanniche l'attaccò di sorpresa. Qualche minuto dopo un'enorme esplosione dilaniò la nave dell'Armada e mandò in fondo al mare 249 marinai e il favoloso tesoro. Fu dopo questo incidente che, il 12 dicembre dello stesso anno, la Spagna dichiarò guerra all'Inghilterra, a fianco della Francia napoleonica.

Due secoli dopo, la battaglia navale è diventata diplomatica. Il 18 maggio 2007, la società americana d'esplorazione sottomarina Odyssey annuncia la scoperta, in acque internazionali, da qualche parte in mezzo all'Atlantico, del più grande tesoro sommerso mai trovato: circa 500 mila monete d'oro e d'argento, la maggior parte in perfetto stato di conservazione e di centinaia di oggetti in oro.

Un tesoro di 17 tonnellate, valutato circa 500 milioni di dollari.

Secondo le convenzioni marittime internazionali i cacciatori di tesori possono trattenere fino al 90% del loro bottino se nessuno Stato riesce a dimostrare che il relitto batteva la sua bandiera al momento del naufragio.

La Odyssey, ha recentemente ammesso la possibilità che il tesoro provenga dalla "Mercedes", assicurando nel contempo che è solo una delle ipotesi, poiché non esiste alcun elemento che possa identificare con certezza il relitto.

Secondo il Ministero della Cultura spagnolo, circa 400 navi, probabilmente il più grande patrimonio subacqueo del mondo, riposano solo sul fondale dello Stretto di Gibilterra. Nelle loro stive vi sono tesori del valore superiore a un miliardo di euro.

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

CIVIDALE: NUOVI RITROVAMENTI DI EPOCA ROMANA E LONGOBARDA

Tre nuove scoperte archeologiche apportano significativi elementi alla storia e alla vita della cittadina friulana in epoca longobarda.

Durante due distinte campagne di scavo, una riguardante i lavori di riqualificazione e conversione d'uso del monastero di Santa Maria in Valle (ex convento delle Orsoline) e l'altra pertinente la posa di una condotta fognaria all'incrocio di tre strade vicino a stazione (dove sorgerà l'edificio futura sede della Banca di Cividale), sono avvenuti ritrovamenti d'epoca romana e longobarda. Gli scavi dell'area della stazione hanno scoperto una necropoli di epoca longobarda con 50 tombe in dieci delle quali, sono stati recuperati diversi reperti, anche preziosi. Le tombe risiedono in un'area cimiteriale già in parte esplorata tra XIX e XX secolo, collocata all'esterno delle mura romane di Cividale. In molti casi, visto il tipo di oggetti (lance, spade, coltelli), di tratta di guerrieri, ma sono presenti anche bambini e una defunta di alto rango, il cui capo era ornato da una croce in lamina d'oro decorata a sbalzo, esposta da pochi giorni al Man.

Nel caso degli scavi nel convento adiacente il cosiddetto Tempietto longobardo la scoperta è duplice e straordinaria.

Da un lato i saggi effettuati in due punti fra loro distanti nel braccio orientale del chiostro hanno portato alla luce una porzione della cinta di mura di epoca romana (I secolo a.C.) che ha portato alla chiara definizione dello spazio urbano di Cividale, che dalla Porta Brossana correva fino al fiume Natisone.

Sono più interessanti i ritrovamenti sul lato nord del Tempietto-oratorio di Santa Maria in Valle, del V-VI secolo: è stata rilevata una struttura residenziale identificabile con la sede del potere cittadino, la *gastaldaga*, un *unicum* longobardo su tutto il territorio nazionale.

LONDRA. IN MOSTRA IL METEORITE TROVATO NELLA TOMBA DI UN DRUIDO

Gli studiosi si stanno chiedendo come una roccia di questo tipo si sia potuta conservare fino ai nostri giorni. Quello che è certo è che alcuni frammenti di un meteorite sono arrivati sul nostro pianeta trentamila anni fa, sopravvivendo all'erosione e all'attacco degli agenti atmosferici, e diventando – con tutta probabilità – i reperti di origine extraterrestre più grandi e importanti mai scoperti nelle isole britanniche.

Questo singolare meteorite, un condrite di circa mezzo metro di lunghezza e del peso di circa 93 chilli, si è conservato dal momento del suo arrivo sulla Terra fino a oggi in uno stato davvero ottimo e senza mostrare alcun segno di erosione; questo è l'aspetto più sorprendente del reperto e rappresenta il dato di maggiore interesse per gli studiosi che lo stanno esaminando. Secondo lo studioso che l'ha esaminato la risposta all'enigma dell'eccellente stato di conservazione di questo meteorite va individuata nell'Era Glaciale.

Il meteorite deve essere precipitato al suolo in un'epoca in cui le isole stavano attraversando un periodo di glaciazione durato 20.000 anni: molto probabilmente sono state le bassissime temperature a proteggere la roccia spaziale dall'erosione.

Decine di migliaia di anni dopo la sua caduta un gruppo di druidi ha trovato la roccia e le ha attribuito un valore sacrale. È stata infatti impiegata per la costruzione di un tumulo sepolcrale vicino a Stonehenge.

Circa duecento anni fa il meteorite era stato scoperto da un archeologo dell'epoca, rimasto poi in un cassetto, è stato studiato in epoca recente da un altro gruppo di archeologi, che lo hanno riconosciuto.

Quello che oggi viene definito "Il Meteorite dei Druidi" può essere visto fino al 30 di marzo presso la mostra "Oggetti dallo Spazio", organizzata presso la Royal Society di Londra.

APPUNTI DI VIAGGIO

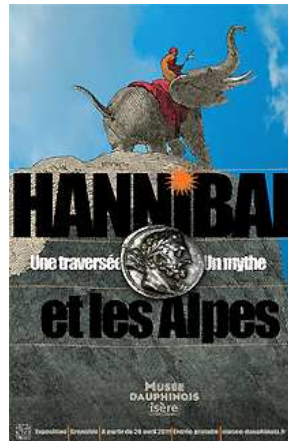
ALLA RICERCA DEL DOLMEN PERDUTO: STORIA DI UN VIAGGIO IN LINGUADOCA

Nel caldo di fine agosto 2011, un gruppo di temerari viaggiatori affronta l'esplorazione di un altro angolo del territorio francese, alla ricerca di musei e siti archeologici non ancora visitati...

Potrebbe cominciare così il resoconto dell'ultimo viaggio organizzato dal solito, affiatato gruppo di curiosi che si riunisce ormai diverse volte all'anno per gli scopi sopra confessati. Questa volta, sfidando l'improvviso rialzo della temperatura verificatosi a fine agosto, la meta è la zona intorno a Montpellier, specialmente le località lungo la costa del Mediterraneo, sede nell'antichità di insediamenti greci prima, gallo romani poi, le cui testimonianze sono conservate in piccoli ma spesso ben organizzati musei. In realtà la prima tappa è poco marittima, in quanto ci fermiamo, lungo il percorso verso la meta finale, nel cuore delle Alpi, a Grenoble, per visitare, giustamente, una mostra dedicata ad Annibale e alla sua antica impresa.

La mostra si ripropone di rievocare non tanto e non solo il temerario viaggio di Annibale, quanto gli echi che questa impresa ha lasciato nelle opere successive, dagli autori antichi a quelli moderni e contemporanei, comprese le tradizioni anche orali diffuse in varie località delle Alpi. Questo ultimo aspetto risulta in linea con la vocazione antropologica ed etnologica del Museo del Delfinato di Grenoble, che accoglie anche una sezione, davvero interessante e ben documentata, riservata alle tradizioni alpine.

La mostra non offre molti materiali archeologici, ma è ben organizzata e didatticamente molto chiara nel ricostruire, attraverso cartine, modellini di abiti, attrezzi e armi, qualche filmato e qualche ricostruzione virtuale, tutto quello che si è detto e tramandato fino ad oggi riguardo al pas-



saggio delle Alpi da parte del condottiero cartaginese nel III secolo a.C.

Le diverse sale sono dedicate ad aspetti precisi del tema presentato: dalla biografia di Annibale, ricostruita attraverso le fonti antiche, alla storia della Seconda Guerra Punica; dalla composizione del suo esercito,

con le ipotesi sull'aspetto che potevano avere i suoi soldati, al "mito" degli elefanti, riproposto anche attraverso le rappresentazioni antiche e medioevali dell'animale (quello asiatico, non quello africano, a quanto sembra); dalle ipotesi sulla strada percorsa (fra le varie, quella più accreditata resta ancora il Moncenisio), alla situazione politica e culturale dei popoli venuti in contatto con l'esercito cartaginese, per finire con l'immaginario "eroico" delle età più recenti, da Tiepolo al Napoleone di Jacques-Louis David, ai quadri tormentati e inquietanti di Turner, fino al cinema del Novecento e alle ricostruzioni hollywoodiane dell'impresa.

Molto apprezzabili anche il catalogo, che contiene diversi saggi utili a fare efficacemente il punto sulle conoscenze e le ipotesi relative ad una delle più grandi imprese dell'antichità e, non ultimo, la sede della mostra, un antico palazzo, posto in alto quasi sulle rive del fiume Isère, con una bellissima vista sulla città e le montagne intorno.

Il giorno dopo, ostacolati dall'imprevisto maltempo, che ci accompagna con acquazzoni e temporali per tutto il percorso, attraversiamo le Cevennes, destinati a quanto pare a vedere sempre queste montagne nel loro aspetto più inquietante e sinistro (vedi

APPUNTI DI VIAGGIO

il viaggio di Pasqua del 2008: i falchi, secondo me, ci stavano aspettando ansiosi). Questo non ci impedisce però di fermarci per dare un'occhiata all'imponente paesaggio del Cirque de Navacelles, una formazione geologica straordinaria, in cui giganteschi anelli di sedimenti pietrosi formano una specie di anfiteatro, o imbuto, naturale, al cui fondo spicca un piccolo specchio d'acqua quasi perfettamente circolare. Le nuvole che si accalcano sull'orizzonte, pesanti e minacciose, aggiungono fascino e imponenza allo spettacolo che possiamo godere dall'alto in tutta la sua maestosità.

Ci avviciniamo a Millau, dove è prevista una sosta al Museo della città, dedicato quasi per intero alle botteghe di vasai della Graufesenque. Il maltempo però limita le nostre possibilità e in questa occasione ci limitiamo a visitare rapidamente il sito degli scavi, ripromettendoci di tornare un paio di giorni più tardi per la visita al museo vero e proprio. E infatti, due giorni dopo, eccoci ancora qui, ansiosi, direi quasi, di apprezzare il lavoro degli antichi artigiani gallo romani.

La sezione archeologica del Museo di Millau è quasi interamente dedicata ai ritrovamenti di un sobborgo "industriale" dell'antica *Condatomagus*, il nome gallo-romano dell'attuale città di Millau nell'Aveyron, ora nota soprattutto per l'imponente viadotto, vero gioiello dell'architettura e dell'ingegneria contemporanee.

Ai margini della città, nella zona della confluenza dei fiumi Tarn e Dourbie, nella piana alluvionale della Graufesenque, un antico disastro naturale ha perfettamente conservato per gli archeologi del secondo millennio un intero quartiere di vasai, completo di forni, magazzini, botteghe, abitazioni e anche un santuario. I ritrovamenti, effettuati nelle campagne di scavo condotte fra il 1950 e il 1981, hanno portato alla luce, oltre ai resti degli edifici sopra ricordati, una quantità immensa di vasi, finiti e non finiti, difettosi e perfetti, buttati o pronti

per l'invio ai committenti, che ha pochi uguali nella storia dell'archeologia. Si tratta, come è noto, della ceramica nota come "terra sigillata", prodotta nel III-II secolo a.C. dai vasai di Pergamo, Antiochia, Samo, Delo e Megara, poi imitata verso la fine del I sec.a.C. dagli artigiani da Arezzo (e per questo nota anche come "ceramica aretina") e infine copiata negli *ateliers* gallici come quello di cui stiamo parlando, oltre che, fra i più importanti, a Montans (Tarn), e a Lezoux (Puy-de-Dôme). Caratteristica discriminante di questa produzione è l'utilizzo di punzoni o "sigilli" per decorare la superficie del vaso.

L'insediamento della Graufesenque fu occupato a partire dal II sec.a.C. al III d.C., ma la maggior parte delle 500 officine di cui si ha notizia è datata al I secolo della nostra era.

La zona è favorita dalla presenza di importanti giacimenti di materia prima, un'argilla prodotta dalla naturale decomposizione di marne del Giurassico inferiore, che risulta fine, plasmabile, di colore grigio con una percentuale ideale di silicio, alluminio e calcare; i fiumi vicini offrivano mezzi convenienti per le operazioni di decantazione, mentre i boschi delle montagne circostanti procuravano legname in abbondanza, soprattutto pino silvestre, che risulta il legno quasi esclusivamente utilizzato nei forni e che era facilmente trasportato alle officine per flottazione.

La "terra sigillata" è una ceramica ben de-



APPUNTI DI VIAGGIO

purata, caratterizzata da una patina lucente, di colore rossastro: non una vernice, ma un'ingubbiatura applicata al vaso prima della cottura e fissata dal calore dei forni, fino ad ottenere superfici brillanti e impermeabili. Se ne conoscono una ventina di forme, fra coppe carenate, cilindriche, emisferiche, bicchieri di varia forma, calici, anforette e bottiglie ansate (lagene) decorate a stampiglia, più una varietà ancora maggiore di servizi da tavola di ceramica liscia, o con semplici decorazioni a *barbotine*. Gli scavi hanno restituito migliaia e migliaia di pezzi, per lo più interi, accuratamente immagazzinati, o addirittura ancora impilati nei forni, o gettati nei depositi di ceramiche difettose raccolte in fosse di scarico, oltre a centinaia di migliaia di frammenti.

Grazie a questa abbondanza e alla natura improvvisa del disastro che ha distrutto le officine, è possibile ricostruire anche l'organizzazione del lavoro: il ritrovamento di numerosi "marchi di fabbrica", dei registri delle operazioni di cottura, oltre che dei forni stessi, ha permesso di appurare che spesso i vasai della Graufesenque dovevano far fronte a commesse gigantesche e che per questo si consorziavano di volta in volta per la cottura dei loro prodotti in enormi fornaci che potevano cuocere contemporaneamente da 10.000 a 40.000 vasi. L'abbondanza della produzione giustifica l'estensione della zona in cui è possibile trovare ceramica della Graufesenque, riconoscibile da vari elementi quali stile, tecnica e non ultimo marchi di fabbrica ben conosciuti: essa copre in effetti tutto l'Impero Romano, dalla penisola iberica alle coste del Mar Nero.

La ceramica a stampiglia riproduce vari motivi figurativi - figure di divinità, gladiatori, acrobati, arcieri, scene mitologiche, scene di caccia, teorie di animali, motivi vegetali e puramente decorativi - e si può dividere in sette periodi: una fase sperimentale (10 - 20 d.C.), produzione primitiva (20 - 40), periodo dello splendore (40-60), produzione di transizione (60-80), pe-

riodo di decadenza (80-120), produzione tardiva (120-150), produzione di sigillata chiara (150-300).

Nel museo sono presentate le varie fasi della produzione, i tipi ricorrenti, esempi di matrici o all'opposto di materiali scartati per difetti di cottura; alcune vetrine sono dedicate alle forme più prestigiose e impegnative, per esempio le lagene; in altre ci sono belle ricostruzioni delle officine e dei forni con le ceramiche impilate per la cottura, ma la vetrina che colpisce di più e che, indubbiamente, resta indimenticabile per chiunque l'abbia vista, è quella in cui sono radunati insieme duemila pezzi intatti che danno un'idea precisa di cosa fosse la produzione quotidiana di una grande "industria" romana.

Davvero una visione che lascia quasi senza fiato, almeno per noi indefessi ricercatori di antichità...

La giornata prosegue poi in modo molto piacevole, con una sosta per pranzo alla Couvertoirade e, nel pomeriggio la visita al dolmen di Gallardet, vicino al villaggio di Le Pouget.

O meglio, la visita sarebbe molto piacevole se fosse possibile trovare il dolmen: siamo di fronte ad una situazione non infrequente nelle città di provincia francesi: un monumento segnalato all'ingresso del centro abitato che, una volta entrati, sparisce misteriosamente, come se i viaggiatori dovesse essere dotati di sistemi di ricerca autonomi che permettano loro di individuarlo. La ricerca si prolunga alquanto e le sue varie fasi sono state narrate, in toni quasi epici, in un'altra sede (potremmo intitolarla "*Alla ricerca del dolmen perduto*"); alla fine riusciamo però, grazie alla tenacia della nostra autista, e a un colpo di fortuna, a individuare un cartello e a raggiungere faticosamente, soprattutto per le sospensioni della nostra automobile, la meta agognata. Meno male che ne valeva la pena.

Si tratta di uno dei più grandi dolmen della regione e si sviluppa per dodici metri di lunghezza all'interno di un imponente tu-

APPUNTI DI VIAGGIO



mulo. Il dolmen in se stesso, restaurato in parte significativa, è tuttora inglobato nel suo tumulo: ci si arriva da un corridoio lungo cinque metri che dà accesso ad una prima camera esterna, di 5 m per 1.5, sulla quale si apre l'ingresso a "bocca di forno", ricostruito da tre pietre monolitiche; in quella centrale è stata tagliata la porta, alta circa un metro e venti.

Oltre a questa si apre la camera principale (dimensioni: 6 m per 4), alta a sufficienza da poter stare agevolmente in piedi e coperta da una specie di volta, chiusa in alto da tre grandi lastroni, sui quattro che dovevano proteggerla in origine. Le pareti invece sono costituite da pietre a secco.

Il dolmen risale probabilmente al III millennio a.C., ma venne certamente riutilizzato, forse come santuario, in età romana. Fu restaurato nel 1977 dal comune di Le Pouget, ma evidentemente, per ragioni misteriose, i lavori non sono stati portati completamente a termine, vista la difficoltà di trovare un monumento che in realtà è probabilmente uno dei più suggestivi della zona

Il giorno prima, invece, era stato davvero piacevolmente dedicato alla costa mediterranea, con la visita al mattino della dolce città di Sète e nel pomeriggio del museo di Agde. La cittadina di Agde sorge sul sito di un antico porto greco, *Agathos*, fondato nel VI sec.a.C. in una zona prima interessata solo da alcuni insediamenti indigeni testi-

monati da diverse necropoli. Il porto era in una delle posizioni più favorevoli di questo tratto di costa, a metà strada fra Marsiglia ed *Emporion*, sulla costa catalana settentrionale, quindi scalo indispensabile per i traffici in questa zona del Mediterraneo, e conobbe molti secoli di prosperità. Non è ancora ben noto l'aspetto di questo emporio greco, ma sembra che avesse una tipica pianta ortogonale. Diverse merci passavano per il suo porto e sembra che ospitasse anche fabbriche di anfore da trasporto e di macine di basalto per mulini. Quando i Romani stabilirono il loro controllo sul territorio e fondarono la colonia di Narbonne nel 118 a.C., *Agathos* fu utilizzata come porto per quest'ultima e come tale si arricchì notevolmente. Di questa fase è probabilmente testimonianza il ritrovamento del famoso efebò, che, come spesso accadeva, doveva essere destinato alla collezione di un ricco mercante gallo-romano amante dell'antiquariato greco. Quando però Narbonne si dotò di un proprio porto, le sorti di Agde cominciarono a declinare e a partire dal 50 ca. d.C. la città lentamente si spopolò, fino a ridursi ad un semplice villaggio costiero.

La rinascita dell'interesse per questo sito si deve all'inizio delle fortune dell'archeologia subacquea, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, che arricchirono i depositi della municipalità di Agde di abbondanti materiali recuperati dal fondo marino. Per valorizzare queste scoperte fu aperto nel 1984 l'attuale museo, che sorge all'interno di una piccola foresta di pini secolari, in una posizione particolarmente felice e panoramica.

Nelle sale del museo sono esposti, a partire da quelli più recenti, i materiali di diversi naufragi sulle coste del Golfo del Leone, recuperati dai fondali locali, e a giudicare dal numero di questi naufragi, queste coste devono essere davvero alquanto pericolose... Si tratta per lo più di artiglierie in bronzo, monete e vasellame in terracotta, appartenenti a un lungo periodo che va dai

(segue a pagina 13)

CERVETERI Rischia di perdere l'iscrizione alla "World Heritage List" dell'UNESCO

Per costringere l'UNESCO a cancellare la necropoli etrusca di Cerveteri dalla lista del Patrimonio mondiale dell'Umanità, il sito archeologico viene continuamente saccheggiato da tombaroli e mercanti.

La denuncia è di Sergio Rizzo, giornalista del 'Corriere della Sera'.

La necropoli della Banditaccia è una delle zone archeologiche più estese di Europa e solo parzialmente emersa: secondo gli esperti ancora l'80% delle tombe sono da scavare.

Cerveteri, l'etrusca *Kysra* nel periodo del suo massimo splendore VI°- V° secolo a.c. era una delle più ricche, e popolate città del mondo allora conosciuto. E' per questo che dalle sue immense e sconfinite necropoli sono state riportate alla luce, nel corso dei secoli, migliaia e migliaia di tombe di varia tipologia e ricchezza eppure...c'è ancora moltissimo da scoprire.

I corredi delle tombe etrusche erano molto spesso ricchi e raffinati e comprendevano preziosi oggetti in ceramica d'importazione greca, ma anche gioielli d'oro e vasellame in bronzo. I primi saccheggiatori di tombe etru-

sche furono gli antichi romani che, una volta profanato l'ambiente sepolcrale si accontentavano di portare via gli oggetti in oro ed in qualche caso quelli in bronzo, gli altri oggetti in ceramica facenti parte del corredo venivano lasciati al loro posto ed in qualche caso danneggiati o addirittura gettati fuori dalla tomba.

La storia si è ripetuta nel corso dei secoli e , purtroppo continua tutt'oggi attraverso l'attività illecita degli scavatori clandestini i cosiddetti " tombaroli".

Le necropoli di Cerveteri sono state devastate sistematicamente, a partire dagli anni 50 dagli scavi clandestini e questo ha contribuito , attraverso i commercianti internazionali di opere d'arte, ad arricchire i più importanti musei del mondo di reperti talvolta eccezionali per il loro valore storico ed artistico.

Una volta saccheggiate all'interno e depredate di tutto il loro prezioso corredo, le tombe a camera sono state riempite di terra e blocchi di tufo poiché i clandestini hanno scoperto che, scavando esternamente ai sepolcri è

VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

spesso possibile recuperare altro materiale deposto o gettato da precedenti saccheggiatori.

E' per questa ragione che molte tombe etrusche, bellissime nella loro struttura interna, sono a tutt'oggi sconosciute e dimenticate poiché saccheggiate e quindi riempite di terra dai tombaroli.

Nel territorio di Cerveteri sono tanti gli interessi per far saltare il patrocinio dell'Unesco. I tombaroli sperano che perso il fatidico "bollino blu" dell'Unesco, per loro sia più facile tornare ad agire in maniera indisturbata. Per non

parlare poi di coloro che sono interessati allo sviluppo edilizio dell'area, che potrebbero sperare nell'allentamento dei vincoli urbanistici sull'immensa area archeologica.

Da decenni il sito archeologico delle tombe di Cerveteri costituisce

una miniera che alimenta il ricchissimo traffico degli scavatori clandestini: l'esempio più clamoroso è il vaso di Eufonio, il cratere dipinto nel VI a.C. attribuito al più conosciuto pittore di vasi del mondo ellenico, il greco Eufonio, fu recuperato in pezzi da una spedizione di cinque tombaroli. Il vaso fu poi venduto al Metropolitan Museum di New York, comprato dall'allora direttore Tomas Hoving al prezzo di un milione di dollari ed è tornato in Italia lo scorso anno. Ora è esposto nel museo

Etrusco di Villa Giulia.

Inoltre esistono i falsari che nei laboratori producono imitazioni perfette, invecchiate artificialmente, che poi finiscono sul mercato come reperti autentici, alimentando un commercio clandestino che deteriora ulteriormente la storia del sito.

Non ci sono i soldi e mezzi per combattere davvero la devastazione e il del degrado della zona: a causa delle condizioni in cui versa, i visitatori della Banditaccia, sono calati del 38 per cento rispetto al 2010.



Non dobbiamo dimenticare che anche per la salvaguardia delle necropoli etrusche di Cerveteri è indispensabile mantenere l'iscrizione ai beni dell'UNESCO, perché tutti i siti che vengono inseriti nella "World Heritage list" dall'UNESCO beneficiano di una condi-

zione di protezione internazionale. Le disastrose condizioni di degrado in cui versa la necropoli sono denunciate da tempo da associazioni archeologiche e ambientali oltre che da alcuni archeologi che tentano, tra mille difficoltà, di ripulire il territorio.

Gli ispettori dell'Unesco arriveranno fra qualche mese e per avere la conferma dell'iscrizione UNESCO, l'area si deve presentare in buono stato, mentre ora appare in totale degrado.

ADRIANA MARTINI

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PROGRAMMA OTTOBRE 2011 – GIUGNO 2012

Padova - ore 21 - Via Domenico Piacentino, 1
Casetta del Parco Piacentino

ALLA SCOPERTA DEL MONDO ANTICO (anno terzo)

Storia & Vita quotidiana del passato

Ottobre

Venerdì	14	Un anno con i Gruppi Archeologici del Veneto	Adriana Martini
Venerdì	21	Ricette della salute	Ferdinando Valle
Venerdì	28	Ricette dell'antica Roma	Alessandra Toniolo

Novembre

Venerdì	4	Ricette della Repubblica Serenissima	Alberto Olivi
---------	---	--------------------------------------	---------------

Storia & Archeologia in Grecia

Novembre

Venerdì	11	Statuaria antica Grecia	Adriana Martini
Venerdì	18	La Nike di Samotracia	Rossella Brera
Venerdì	25	La Politica di Atene	Massimiliano Fagan

Dicembre

Venerdì	2	I miti di Atene e dell'Attica	Enzo De Canio
---------	---	-------------------------------	---------------

Medicina & Sport

Gennaio

Venerdì	13	Ancora sulla medicina araba	Ferdinando Valle
Venerdì	20	Storia del doping e dei filtri magici	Ferdinando Valle
Venerdì	27	Storia delle Olimpiadi	Adriana Martini

Febbraio

Venerdì	3	Le regate di Venezia	Alberto Olivi
Venerdì	10	ASSEMBLEA GENERALE GADV	
Venerdì	17	Nefertari, Grande Sposa Reale	Adriano Fasolo
Venerdì	24	Egitto predinastico	Adriano Fasolo

Natura, Storia & Archeologia

Marzo

Venerdì	2	Alberi e mitologia	Rossella Brera
Venerdì	9	Archeologia del legno (I)	Adriana Martini
Venerdì	16	Archeologia del legno (II)	Adriana Martini
Venerdì	23	Storia dei reméri veneziani	Alberto Olivi
Venerdì	30	Antichi popoli americani: Mesa Verde	Sandra Paoletti

Aprile

Venerdì	13	Dendrocronologia	Patrizio Giulini
Venerdì	20	Il calcolo del tempo	Ferdinando Valle
Venerdì	27	Marmi colorati	Massimiliano Fagan

Maggio

Venerdì	4	I vetri soffiati	Antonio Stievano
Venerdì	11	I merletti di Burano	Alberto Olivi
Venerdì	18	Il significato delle pietre nell'antichità	Adriana Martini
Venerdì	25	Miti antichi: il cervo e il cavallo	Enzo De Canio

Giugno

Venerdì	8	Miti antichi: la questione omerica	Adriana Martini
---------	---	------------------------------------	-----------------

APPUNTI DI VIAGGIO

(segue da pagina 9)

tempi antichi al XIX sec., e che consentono di ricavare parecchie notizie sull'aspetto e le tecniche di costruzione delle navi che non si trovano in altre fonti, specie per quanto riguarda l'antichità e il Medioevo, nonché sulle vie commerciali, le merci scambiate, la vita quotidiana a bordo in diversi momenti della storia.

La parte più spettacolare del museo è costituita dagli oggetti in bronzo recuperati da alcuni naufragi del periodo romano, fra cui spiccano, insieme a vasi, utensili di varia natura, monete, una bilancia e alcune lampade, le statue di due fanciulli, di una Vittoria alata e dell'efebo (o Alessandro) che dà il nome al museo.

Dei due fanciulli uno è un delizioso Eros, opera di arte ellenistica risalente probabilmente al I sec.a.C., di ambiente alessandrino; l'altro è un bambino di circa sei anni, sempre opera di gusto alessandrino, un poco più recente del precedente, databile fra il I secolo avanti e il I secolo dopo Cristo. Alcuni particolari dell'abbigliamento, la clamide macedone, i calzari, la decorazione della treccia, fanno pensare ad ambienti egiziani ed è stata avanzata l'ipotesi che la statua potesse rappresentare Cesarione, il figlio di Cesare e Cleopatra; ci sono però anche elementi contrastanti, per esempio l'età che non si accorda con le notizie delle fonti, per cui il problema dell'identificazione rimane aperto.

Ma l'opera più importante e famosa del museo è la statua di un giovane in nudità eroica, noto come l'Efebo di Agde. Si tratta di un originale greco in bronzo, costruito secondo il canone di 1/8, cioè ellenistico (quello classico è di 1/7), ma classico per tutti gli altri aspetti. L'insieme dell'opera richiama lo stile di Lisippo,



sia nell'atteggiamento, che nelle proporzioni, nella capigliatura, nella malinconia dell'espressione. Si sa che Lisippo realizzò diversi ritratti di Alessandro Magno, caratterizzati da alcuni tratti costanti: la testa inclinata, la capigliatura a riccioli rilevati sulla fronte, l'espressione sognante, e questi tratti si ritrovano in buona parte in questa statua. Non essendoci dati certi, non è prudente attribuire senz'altro quest'opera a Lisippo, ma certamente siamo di fronte a un ritratto, se non del Macedone, di uno dei re ellenistici che amavano farsi ritrarre in pose e forme che lo richiamavano. Indubbiamente, l'idea di essere davanti all'opera di uno dei più grandi scultori dell'antichità, e al ritratto di uno dei personaggi più famosi della storia, ha un fascino irresistibile. Come ha un fascino irresistibile il lato B della statua, almeno per le signore presenti, che non fanno mistero di apprezzarlo non poco...

Ci stacciamo a fatica dall'Alessandro di Agde per riprendere la via del ritorno e, visto che è ancora estate, approfittiamo del fatto di trovarci sulla costa per trascorrere il resto del pomeriggio su una pacifica spiaggia, con tanto di sabbia, ombrelloni e anche, per qualcuno, un bagno in mare.

Rientriamo in Italia a piccole tappe, godendoci l'attraversamento della Camargue: mattinata ad Aigues Mortes dedicata allo shopping, pranzo presso un *bac* (traghetto) nel cuore del parco naturale, pomeriggio a Les Saintes Maries de la Mer, per finire verso il tramonto (idea non del tutto felice per noi, ma molto per le zanzare residenti) con il Parco Ornitologico della Camargue, ricco di molti animali tipici della zona, in particolare i fenicotteri rosa, che erano evidentemente in attesa di visitatori, visto che si fanno fotografare in tutte le pose possibili. La sera ci vede arrivare, stanchi, morsiati, ma soddisfatti da Christian a Ginasservis, per una cena che ritempra come al solito le nostre forze. Il giorno dopo rientro a casa e, ahimé, ritorno al lavoro...

SILVIA CIAGHI

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO



"In viaggio con l'archeologia"

COMACCHIO (FE), museo nave romana

Domenica 22 Aprile 2012

In seguito al ritrovamento di una imbarcazione romana e del suo carico nell'autunno del 1980 nel fondo del canale collettore di Valle Ponti, presso Comacchio, è stato inaugurato nel marzo 2001 il museo omonimo che permette al visitatore di conoscere e valutare, attraverso i reperti del carico, la vita a bordo di una nave romana di età augustea, naufragata verso la fine del I sec. a.C.

Al piano terra sono esposti i reperti e i documenti che riguardano la struttura e i metodi di costruzione dello scafo. Il primo piano espone tutto il carico rinvenuto a bordo, dagli armamenti alle attrezzature per la manutenzione di bordo, agli indumenti ai 6 tempietti di piombo che documentano la devozione popolare.

**Partenza (auto propria) alle 09.00 da Padova.
Piazzale antistante la chiesa S. Gregorio Barbarigo
Pranzo a Comacchio.
Rientro previsto alle ore 17.00.**

Riservata ai soci

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

**AZERBAIGIAN.
LA TERRA DI FUOCHI
SULLA VIA DELLA SETA
Roma, Museo della Civiltà Romana
13 febbraio – 15 aprile 2012**

L'esposizione è organizzata nell'ambito della Biennale Internazionale di Cultura Vie della Seta, un evento realizzato grazie alla sinergia tra il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Roma Capitale. I servizi museali sono di Zètema Progetto Cultura.

Nel padiglione, fortemente voluto dalla Repubblica azerbaigiana in omaggio a Roma e all'iniziativa Via della Seta, saranno esposti oggetti rappresentativi della storia dell'Azerbaigian, una collezione composita che fotografa la varietà dei legami culturali, storici ed economici di un territorio che fin dall'antichità è stato crocevia di culture e flussi migratori. La Via della Seta rappresenta infatti per il popolo azerbaigiano il riflesso e il motore dei progressi registrati nel campo della cultura, del commercio e della scienza. Il Padiglione mette infatti in mostra tessuti di incredibile bellezza, manufatti in rame, gioielli unici, antiche rappresentazioni rupestri, strumenti musicali di epoche lontane e i celebri foulard-kyalagai di seta.

Tra gli oltre sessanta oggetti esposti si segnalano tra l'altro l'antichissima pietra dipinta con figure umane risalente al 3000 avanti Cristo e alcuni preziosissimi tappeti artigianali risalenti al diciannovesimo secolo.

Le città dell'Azerbaigian erano note per essere importanti centri culturali, scientifici e formativi. Qui nacquero e si svilupparono tutti i mestieri a noi conosciuti: la tessitura dei tappeti e della seta, il ricamo artistico, la lavorazione dei metalli e l'arte dei gioielli, l'estrazione del sale e la coltivazione del cotone, la preparazione delle tinture naturali e la fabbricazione delle armi, la selleria e l'edilizia. Dall'Azerbaigian uscivano petrolio e tappeti, seta grezza e tessuta, cotone e armi, frutta secca e sale, pietre preziose e gioielli, allume, zafferano, tinture naturali, ceramica policroma e utensili di legno.

**FESTE, DANZE E FURORI: DAL CORTEO
DIONISIACO AL CARNEVALE.
RECUPERI ARCHEOLOGICI
DELLA GUARDIA DI FINANZA
Musei Capitolini, Roma
Fino all'11 marzo 2012**

La mostra affronta alcuni dei riti dell'Antica Roma di cui l'odierno Carnevale rappresenta l'indubbia evoluzione: i Saturnalia, i Baccanalia e, più in generale, le feste celebrate dai Romani. Dioniso o Bacco, le menadi, i satiri, le amazzoni sono i protagonisti di un percorso espositivo che, attraverso circa 20 reperti archeologici tra frammenti di affreschi, kylix, anfore e, più in generale vasi, tutti risalenti al periodo tra VI secolo a.C. e il I secolo d.C., racconta vicende centrali della cultura antica legata alle feste.

In occasione della IV edizione del Carnevale Romano, verrà esposto – per la prima volta in pubblico – un *corpus* di opere vascolari e manufatti di interesse archeologico recuperati attraverso la lunga e laboriosa attività investigativa del *Gruppo Tutela del Patrimonio Archeologico della Guardia di Finanza*, che agisce per la protezione del patrimonio artistico nazionale ed in particolare per la vigilanza delle aree archeologiche oggetto di scavi clandestini e nella repressione dei relativi traffici. Si tratta di opere accumulate dal tema del rito dionisiaco, quale prologo del moderno Carnevale: un'occasione per godere di capolavori del passato fino ad ora sconosciuti e che presto confluiranno nel sistema museale nazionale, definitivamente restituiti alla pubblica fruizione.

Il *corpus* di manufatti selezionato per l'esposizione proviene, nella quasi totalità, da sequestri giudiziari, ciò vale a dire che i gruppi di materiali derivano da nuclei collezionistici illecitamente detenuti o da raccolte archeologiche mai censite dalle autorità competenti ed in procinto di essere trafugate in territorio estero.

Si tratta in massima parte di opere vascolari sottoposte a confisca perché saccheggiate da necropoli arcaiche o da apparati sepolcrali gentilizi, tutti ascrivibili dal VII al IV secolo a.C.

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

**UNA SPOSA DAI NUMEROSI DONI
IL RITUALE FUNERARIO
AI TEMPI DI FRATTESINA
29 gennaio - 27 maggio 2012
Museo Civico di Legnago**

L'esposizione intitolata "*Una sposa dai numerosi doni. Il rituale funerario ai tempi di Frattesina*" si propone di illustrare al grande pubblico alcuni dei problemi generali di cui si occupa la moderna ricerca archeologica, in particolare la cosiddetta "archeologia della morte": la comprensione dei riti connessi con le modalità di seppellimento dei defunti, il culto dei morti, le credenze in un mondo ultraterreno e le simbologie religiose, la ricostruzione dell'assetto sociale delle comunità antiche.

La mostra, già presentata presso il Museo Archeologico Nazionale di Fratta Polesine da luglio ad ottobre 2011, prende spunto dalle evidenze materiali fornite dalle necropoli dell'età del Bronzo finale (XII-IX secolo a.C.) meglio documentate nel comparto territoriale del Veneto occidentale, da Narde e Fondo Zanotto di Frattesina nel rodigino, ai sepolcreti veronesi di Ponte Nuovo di Gazzo Veronese e di Desmontà di Veronella-Albaredo d'Adige.

Con l'età del Bronzo finale appare ormai generalizzato il rito funebre della cremazione dei defunti: le ossa combuste erano raccolte all'interno di un'urna oppure si spargevano sul fondo di una piccola fossa scavata nella nuda terra. Laddove presente, all'interno del vaso osuario venivano inseriti gli oggetti combusti del corredo e spesso anche altre offerte personali non deformate dal fuoco; successivamente l'urna, chiusa da una ciotola posta come coperchio, veniva coperta all'interno della fossa da uno strato di carboni raccolti dai resti del rogo funebre. Il rituale della cremazione si inserisce a pieno nel cosiddetto fenomeno della "Civiltà dei Campi d'Urne", largamente diffuso durante l'avanzata età del Bronzo in Europa continentale. Al contrario, molto rare risultano le deposizioni di inumati, spesso del tutto prive di corredo. Un esempio in questo senso è costituito dall'esposizione dell'unica sepoltura a inumazione (Tomba 45) della necropoli di Ponte Nuovo di Gazzo Veronese, appartenente ad un individuo in età infantile, su cui sono state effettuate analisi antropologiche specialistiche.

Le necropoli sono ubicate in aree esterne ri-

spetto ai villaggi e le tombe molto spesso appaiono raggruppate in nuclei distinti al di sotto di piccoli tumuli di terra, aventi probabilmente lo scopo di segnalarne la presenza a chi vi si avvicinava.

Dopo una vetrina dedicata all'illustrazione delle diverse tipologie di urne cinerarie recuperate nella necropoli di Narde, si passa all'elemento più significativo a cui si ispira il titolo della mostra stessa, rappresentato dalla tomba 437 di Desmontà di Veronella: si tratta di una deposizione femminile nella cui urna cineraria è stato rinvenuto un corredo estremamente articolato, ricco non solo di ornamenti preziosi (collana in vaghi d'ambra e saltaleoni, fibule in bronzo) ma anche di oggetti personali connessi con l'attività di filatura. Altri corredi evidenziano invece l'esistenza di ruoli differenziati all'interno della comunità, in relazione al rango, al sesso e all'età: i guerrieri, le donne, gli infanti. I guerrieri dovevano rappresentare il ceto aristocratico e dominante nei villaggi dell'epoca: ciò risulta particolarmente evidente in alcune necropoli della media età del Bronzo (metà del II millennio a.C.) come quella di Olmo di Nogara, dove gli armati con spada rispecchiano il ruolo sociale eminente ricoperto, paragonabile a un'élite guerriera, a differenza degli altri individui privi di oggetti nella tomba, che dovevano trovarsi in una posizione di subalternità. Nei secoli successivi (Bronzo recente e finale) però nelle pratiche cultuali di sepoltura sembra quasi intervenire una sorta di veto che impedisce di deporre nella tomba armi assieme alla salma del defunto. Tale divieto viene ignorato solo in alcuni casi eccezionali, per personaggi che dovevano aver rivestito in vita un ruolo di primissimo piano e di assoluta importanza. In queste rare circostanze le armi collocate nella tomba venivano sempre fratturate intenzionalmente perché non fossero più utilizzabili.

A questo proposito si espone al pubblico il corredo della tomba 5 di Ponte Nuovo di Gazzo Veronese, in cui una grande lancia in bronzo, appartenuta al defunto, era stata collocata, a seguito della sua rottura in vari frammenti, attorno all'urna cineraria.

ORARI:

dal lunedì al venerdì h. 9-13 e h. 15-18

domenica h. 15-18

Ingresso libero

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

**BERNARDO BELLOTTO.
IL CANALETTO DELLE CORTI EUROPEE
CONEGLIANO – PALAZZO SARCINELLI
FINO AL 15 APRILE 2012**

L'esposizione ripercorrerà, attraverso 60 opere, l'intera avventura artistica di uno dei massimi esponenti del vedutismo veneziano, capace di sfruttare genialmente le scoperte e le conquiste tecniche dello zio Antonio Canal detto Canaletto, nella cui bottega Bellotto entrò come apprendista nel 1736.

Tra le importanti istituzioni pubbliche e private, italiane ed estere, che hanno concesso in prestito i loro capolavori, spiccano la Gemäldegalerie Alte Meister di Dresda, il Liechtenstein Museum di Vienna, il Castello Reale di Varsavia, la Pinacoteca di Brera di Milano, l'Accademia Carrara di Bergamo, Palazzo Barberini di Roma, le Gallerie dell'Accademia di Venezia, la Galleria Nazionale di Parma, il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe della Pinacoteca Nazionale di Bologna, la Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli di Milano.

L'itinerario artistico di Bernardo Bellotto sarà scandito attraverso le tappe fondamentali della sua carriera, dalle vedute di Venezia e delle città italiane – Firenze, Roma, Milano, Torino – a quelle delle capitali europee: Dresda, Vienna, Varsavia.

Il percorso espositivo si aprirà con i dipinti giovanili dedicati alla città di Venezia, nei quali si rivelano le peculiari qualità stilistiche del maestro. Mentre nel *Rio dei Mendicanti* e *la Scuola di San Marco*, conservato nelle Gallerie dell'Accademia di Venezia, la veduta risulta ancora legata ai modelli canalettoni, assimilati durante il periodo di apprendistato, in altri dipinti, come nel *Campo Santi Giovanni e Paolo*, l'artista già rivela la propria tecnica pittorica, caratterizzata da un'accurata definizione delle strutture architettoniche, da una luminosità argentea, da ombreggiature decise, dal verde smeraldo dell'acqua.

Al primo soggiorno a Dresda, durato dal 1747 al 1758, appartengono tre spettacolari tele di grandi dimensioni (135 x 240 cm), provenienti dalla prestigiosa Gemäldegalerie di Dresda, raffiguranti la città di Pirna, sul fiume Elba, a pochi chilometri dalla capitale della Sassonia. In questi quadri, veri paesaggi pastorali, Bellotto pone in risalto il carattere idilliaco della zona rurale attraversata dal grande corso d'acqua. Il capolavoro del Liechtenstein Museum di Vienna, *Il palazzo in villa Liechtenstein a Vienna visto da est*, è rappresentativo del periodo viennese.

Bellotto costruisce la veduta come una prospettiva teatrale barocca, ponendo in primo piano le figure destinate a diventare protagoniste della scena, i giardini, in tutta la loro profondità e, sullo sfondo, il belvedere e il palazzo.

ORARI:

lunedì – giovedì: 9.00 - 19.00; venerdì - sabato: 9.00 - 21.00;
domenica: 9.00 - 20.00

(ultimo ingresso 45 minuti prima della chiusura)

BIGLIETTI:

Intero: 10 € - Ridotto: 8 €

INFO E PRENOTAZIONI: Numero verde gratuito 800 775083

...INOLTRE...

LUX IN ARCANA

*L'Archivio Segreto Vaticano
si rivela*

Roma - Musei Capitolini

29 /02 – 9 /09 2012

Finalmente apre al pubblico una delle mostre più attese e rilevanti mai ospitate in Campidoglio. Vi si potranno ammirare i 100 originali e preziosissimi documenti portati fuori per la prima volta dai confini della Città del Vaticano: pergamene, manoscritti, registri e codici, che coprono un arco temporale dall'VIII secolo d. C. fino al XX secolo, scelti fra i tesori che lo Archivio Segreto Vaticano da secoli conserva e protegge.

L'esposizione, aperta al pubblico fino a domenica 9 settembre, è stata ideata in occasione del IV Centenario dalla fondazione dell'Archivio Segreto Vaticano. L'obiettivo è spiegare e raccontare che cos'è e come funziona l'Archivio dei Papi e, al contempo, permettere al visitatore di accedere, per la prima volta, alle meraviglie finora custodite nei circa 85 km lineari dell'Archivio Segreto Vaticano.

Un titolo, *Lux in arcana*, che comunica anche il principale obiettivo della mostra: la luce che filtra nei recessi dell'Archivio (*lux in arcana*) illumina una realtà fruibile solo attraverso il contatto diretto e concreto con le fonti dell'Archivio, che apre le porte alla scoperta della storia, a volte inedita, raccontata nei documenti.

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PADOVA

DIREZIONE E SEDE
Via Ca' Magno 49 - Padova
Tel e Fax: 049.8646701
mail: gadvdp@tin.it

LEZIONI ED INTERVENTI

Anche quest'anno le nostre serate si terranno al venerdì sera alle ore 21 nella sede di CASETTA PIACENTINO in quartiere Arcella.

Ricordiamo che le nostre lezioni ed interventi aperti al pubblico si realizzano con il supporto del CDQ Padova Nord.

MARZO 2012

Venerdì 2

Alberi e mitologia
Rossella Brera

Venerdì 9

Archeologia del legno (I)
Adriana Martini

Venerdì 16

Archeologia del legno (II)
Adriana Martini

Venerdì 23

Storia dei reméri veneziani
Alberto Olivi

Venerdì 30

Mesa Verde
Sandra Paoletti

APRILE 2012

Venerdì 13

Dendrocronologia
Patrizio Giulini

Venerdì 20

Il calcolo del tempo
Ferdinando Valle

Venerdì 27

Marmi colorati
Massimiliano Fagan

ISCRIZIONI E QUOTE SOCI 2012

Le quote di iscrizione ai Gruppi Archeologici del Veneto comprendono: tessera, assicurazione, abbonamento a Veneto Archeologico, possibilità di acquisizione di tutti i file della biblioteca digitale (lezioni e PPT):
Socio ordinario: 35 €
Socio familiare: 25 €
senza assicurazione: 15 €

VENEZIA

SEDE
c/o Bruno Crevato-Selvaggi
C.P. 45 - Lido di Venezia
Tel e Fax: 041.5267617

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Istituzionale dei G.A. del Veneto: cura i rapporti con la Regione, la registrazione all'Albo del Volontariato, partecipa ad eventi ed iniziative culturali, promuove le attività dell'associazione presso gli Enti locali.

TREVISO - AGLAIA

SEDE
Via Terraglio 25
31030 - Dosson di Casier (TV)
Tel: 0422.1740770
Fax: 0422.1740769
mail: centrostudiaglaia@gmail.com

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Didattica dei G.A. del Veneto: cura le iniziative rivolte alle scuole predisponendo incontri e itinerari a tema storico e archeologico.

Si tratta di un "pacchetto didattico" integrato e completo: la proposta culturale, la lezione d'introduzione in classe alcuni giorni prima dell'escursione, la visita guidata e il supporto logistico. Proprio per la specificità culturale delle proposte offerte, l'associazione propone solo alcuni itinerari e progetti tematici di competenza consolidata.

Altri temi od itinerari, richiesti dagli insegnanti, potranno essere svolti solo se vi saranno le condizioni culturali appropriate.

VERONA - ARCHEOLAND

MULINO SENGIO
37020 Stallavena (VR)
Tel: 045.565417-8668072
mail: info@archeoland.it

ATTIVITA'

La visita ad Archeoland e la possibilità di frequentare i suoi laboratori, offrono alle scuole (elementari e medie) una opportunità di conoscere la realtà della preistoria, con ricostruzioni e attività di archeologia sperimentale:

1 I Cacciatori-Raccoglitori del Paleolitico: ricostruzione di un riparo nella roccia completamente "arredato" con pelli, strumenti in selce e osso, zangaglie, incisioni, colorazioni in ocra rossa e gialla, vari oggetti di vita quotidiana.

2 I Primi Agricoltori-Allevatori: capanna abitata dai primi agricoltori (6500 anni fa) con gli oggetti ricostruiti: falchetti, macine, vasi d'argilla, archi e frecce, asce di pietra.

3 L'Età dei Metalli e la Casa Retica: l'abitazione con pelli, vasellami, telai rudimentali ma funzionanti, utensili e armi in metallo, testimonia il miglioramento delle condizioni di vita (circa 2500 anni fa).



Nel prossimo numero:



APPUNTI DI VIAGGIO:
Nessuno sa dove è Alesia

V.A. DOCUMENTI:
**Publio Cornelio Scipione
detto l'Africano**